



mercoledì 9 maggio 2007

## **SINISTRA ALL'ATTACCO**

**Durissimi i ministri Bonino e Ferrero: «Se le cose stanno così anche noi non andremo». Con loro tutta Rifondazione e i Verdi. A difesa invece Castagnetti, la Toia, Volontè. Dal centrodestra inviti alla chiarezza**

### **Gay, è bufera sulla Bindi Ma lei: difendo la famiglia**

**Polemiche a raffica dopo che il ministro aveva espresso la volontà di non invitare gli omosessuali alla Conferenza di Firenze. La replica: «Il mio riferimento è soltanto l'articolo 29 della Costituzione»**

**Da Roma Gianni Santamaria**

La Bindi non ammette la partecipazione delle associazioni gay alla Conferenza sulla famiglia, che si terrà dal 24 al 26 maggio a Firenze? Per protesta non ci andranno neppure i ministri Emma Bonino e Paolo Ferrero, appoggiati da tutta Rifondazione comunista e da numerosi esponenti della sinistra massimalista, dei socialisti e dei radicali. Lei si dice dispiaciuta, ma rivendica di aver difeso i diritti dei singoli con «determinazione», la stessa dedicata «alla promozione dei diritti della famiglia». Insomma, difende la scelta come «coerente con il mandato di ministro della famiglia e con il programma di legislatura che ho illustrato in Parlamento». Ieri, dunque, ha preso corpo l'ennesima polemica all'interno della maggioranza sul tema dei Dico, a pochi giorni dal 12 maggio, che vedrà il raduno «Più famiglia» di piazza San Giovanni e la contro-manifestazione di «Orgoglio laico», convocata a piazza Navona. La Bindi aveva annunciato la decisione nel suo intervento al Laboratorio per le politiche familiari di Ds e Margherita, attirandosi le critiche di Franco Grillini (Ds) e delle varie sigle omosessuali, con l'Arcigay che la definisce «ministro delle Discriminazioni».

«Le persone destinatarie dei Dico - aveva detto - non sono legittimate a partecipare. Io questa sfida la prendo, ma dico agli organizzatori del Family Day: "non fate confusione andando a manifestare in nome della famiglia contro qualcosa che con la famiglia non ha niente a che vedere"». La sua opinione il ministro della Famiglia l'ha spiegata ulteriormente in un'intervista sul mensile dell'Azione cattolica *Segno*. Alla richiesta dei movimenti gay, «ho risposto serenamente che non li inviterò, perché quella è una Conferenza sulla famiglia, che è quella dell'articolo 29, fondata sul matrimonio». La Bindi ha poi difeso i Dico come tentativo di riconoscere diritti individuali alle parti più deboli all'interno delle convivenze, «senza far confusione con i diritti della famiglia». Ma il messaggio è chiaro: la famiglia per cui scenderà in piazza il Family Day è una cosa, i Dico un'altra. La scelta fa schierare sul versante opposto il collega di governo Ferrero. Annunciata la defezione, ha aggiunto che «i temi dei diritti di cittadinanza di tutti i cittadini, al di là del loro orientamento sessuale e delle loro scelte di vita, avranno evidentemente altre sedi di discussione».

Di «grave limitazione» parla il capogruppo del Prc Gennaro Migliore che ha sottolineato come quella di Firenze sia una conferenza istituzionale, non di partito, «pertanto dovrebbero essere garantiti l'ascolto e l'accoglienza di tutte le opinioni». Anche la cofirmataria del ddl, Barbara Pollastrini (Pari opportunità) critica la collega, sia pure in modo soft («non avrei mai escluso qualcuno, singoli o associazioni»). E richiama: «La cosa più sbagliata, ora, e incomprensibile agli occhi del Paese, sarebbe arrivare all'appuntamento con una maggioranza divisa». Le associazioni gay «andavano invitate», ammonisce Ivana Bartoletti, responsabile dei Ds per i Diritti civili. Ma la "sinistra sinistra" - dal Pdc, ai Verdi, alla Rosa nel pugno, ai quali si associa anche la neonata formazione della Sinistra democratica - non lesina attacchi alla Bindi. Lo fa

per bocca di diversi suoi esponenti, tra i quali ancora una volta un ministro, Fabio Mussi (Università e ricerca). L'ex diessino si dice «stupefatto» della posizione di Rosy Bindi e trova «scandaloso» che «si discuta ancora degli omosessuali come nel Medioevo». In difesa della Bindi dal fronte di centro-sinistra arrivano il vicepresidente della Camera Pierluigi Castagnetti e il deputato dell'Ulivo Franco Monaco, per il quale si è mossa tra i poli del «non discriminare» le persone e «non confondere» le unioni di fatto con la famiglia, «una scelta limpida - ha scandito - coerente e dichiarata». Da Bruxelles Patrizia Toia le attribuisce «un gesto di coerenza». Anche Anna Finocchiaro, diessina, capogruppo dell'Ulivo al Senato bolla esplicitamente gli attacchi come «errore politico» nella prospettiva del Pd.

La decisione della Bindi è arrivata in parallelo con un'altra presa di posizione che ha fatto infuriare il mondo delle associazioni gay, quella del rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni. L'Udc Luca Volontè ha espresso solidarietà a quest'ultimo, mentre ha definito la decisione della politica cattolica una «conferma che il lume della ragione non è ancora completamente dissipato all'interno del suo ministero». Più duro il segretario del partito Lorenzo Cesa, per il quale la Bindi «si arrampica sugli specchi e cerca di recuperare una credibilità che non ha». L'esponente centrista sottolinea, poi, come il riconoscimento delle unioni gay sia il «punto più qualificante» del ddl Bindi-Pollastini sui Dico e «tutto il resto appare un'ipocrisia». Parla di «Bindi contro tutti» Isabella Bertolini di Forza Italia. «Ma la cosa comica - aggiunge - è che riesce a litigare anche con Grillini al quale vorrebbe concedere un matrimonio di serie B».

**Alfredo Mantovano** (An), infine, solidarizza con la decisione della Bindi, ma propone polemicamente «la soppressione del ministero per la Famiglia».

Infine, Romano Prodi viene chiamato direttamente in causa da Carolina Lussana (Lega) e Francesco Storace (An). «Con chi sta?», si limita a chiedere la parlamentare del Carroccio Bossi, mentre il più rude collega del Senato invita il capo dell'esecutivo a «mettere alla porta almeno uno dei due».